

Antiracket, Grasso si dimette

ROMA -Tano Grasso abbandona. Lascia il suo posto di commissario antiracket a quello che tutte le associazioni considerano un «usurpatore», a quel prefetto-poliziotto (l'ex vicecapo della polizia Rino Monaco) che secondo la moglie di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso dalla mafia nel settembre '91, non potrà che fallire «in quanto non sa nulla del nostro mondo e del nostro passato». Che Grasso avesse deciso ormai di lasciare era nell'aria da giorni. Soprattutto dopo il silenzio del ministro dell'Interno Claudio Scajola che pure, di fronte alle vittime del pizzo e dell'usura, la scorsa settimana aveva preso l'impegno di «riflettere sulla scelta compiuta» il 18 settembre con la nomina di un nuovo commissario. E questo aveva lasciato pensare che, magari, il titolare del Viminale avrebbe potuto anche fare marcia indietro sulla nomina di Monaco. Invece si andava profilando quello che lo stesso Scajola aveva definito un «pasticcio», e cioè la coesistenza di due commissari, quello «ordinario» Grasso in carica dal 15 agosto '99, e quello «straordinario» Monaco.

L'assurdità burocratica e politica delle due figure è finita ieri. Grasso ha sbattuto la porta in modo fragoroso e con una doppia mossa: una lettera diretta a Scajola e un'intervista al «Fatto» di Biagi in cui non si è tirato indietro dal dire: «Il governo mi ha delegittimato e quindi sono stato costretto a dimettermi. La mia gente ha bisogno d'aiuto e un commissario debole non è nelle condizioni di darlo». Nella missiva al ministro, recapitata ieri mattina, ha ripetuto lo stesso concetto: «La nomina di un nuovo commissario ha costituito una grave delegittimazione del mio ruolo in un'attività in cui non è consentito il minimo indebolimento, perché sono in gioco la vita e la speranza delle vittime di racket e usura».

L'ormai ex commissario ha aggiunto un'altra considerazione che al Viminale sembrano far finta di ignorare, ma che è scritta nella storia stessa della legge antiracket. «La nuova nomina -spiega Grasso - ha rappresentato una grave scorrettezza istituzionale, anzi una vera e propria violenza alla forma e allo spirito della legge del '99».Quelle norme, per cui l'allora esponente delle associazioni si batté con vigore e contro i governi della sinistra che lasciavano ristagnare la definitiva approvazione del regolamento, trasforma la figura del commissario «straordinario» nominato da palazzo Chigi, in una figura «ordinaria», e quindi con una durata a termine, cioè quattro anni. Grasso era arrivato solo alla metà dell'incarico, ma il governo, senza una precisa ragione ma solo all'insegna dello spoil system, lo ha sostituito. Con questo cambio, sostiene Grasso, «viene abolito il principio della stabilità, della durata e dell'autonomia dalle dinamiche politiche del commissario».

Secondo Pina Malsano, la vedova Grassi, la sostituzione rappresenta una «vittoria della mafia», è un segnale negativo. E a poco serve che il governo confidi in un prefetto che dovrebbe dare impulso alle indagini. Cosa che Monaco, proprio in quanto prefetto pur proveniente dalla polizia, non può più fare avendo perso la qualifica che gli consente di investigare o di coordinare.

Resta l'evidente delusione e sorpresa di Grasso che, senza alcun segnale né la contestazione di errori, s'è visto sostituire all'improvviso. Diceva ieri: «Ho dato fastidio, molto fastidio agli uomini del pizzo e di Cosa nostra e continuerò a farlo. Spero solo che questo gesto del governo non diretto verso le associazioni antiracket e antiusura perché se venisse meno la loro forza non sarebbe più possibile contrastare la violenza». Dal processo di Capo d'Orlando (1991) a oggi, Grasso non ha mai smesso di credere nella sua formula:

«Contro la mafia si vince uniti. Da soli si muore». Per il governo in futuro sarà un interlocutore da responsabile della Federazione italiana aniracket.

Liana Milella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS